

P

E SCUSATE SE È POCO!

RACCONTARE LA DISABILITÀ CON IRONIA

L'IRONIA

I lettori di DM amano l'ironia. La aspettano a ogni numero aprendo le pagine centrali del nostro giornale in cerca de "Il Mio Distrofico"; ne hanno goduto per anni quando in quarta di copertina trovavano "La Grande Vignetta". UILDM la utilizza a più riprese per comunicare la disabilità all'esterno, come è successo con lo spot dell'ultima Giornata nazionale UILDM, che ci ha regalato anche la copertina di questo giornale. Ecco perché abbiamo deciso di dedicare questo Primo piano a uno strumento tanto amato, che però ha delle "istruzioni per l'uso".

**A cura di
Barbara Pianca**



DM E LA RUBRICA SATIRICA "IL MIO DISTROFICO"

Le riflessioni dell'autore

L'Ironia, al pari di sua sorella la Satira, ha una storia lunga e gloriosa, essendo nata insieme all'uomo e avendo raggiunto già con Socrate i vertici del pensiero. Al suo riguardo anche il vocabolario più scalcagnato è molto chiaro:

dicesi Ironia un'alterazione, spesso paradossale, allo scopo di sottolineare la realtà di un fatto mediante l'apparente dissimulazione della sua vera natura o entità.

E già basterebbe questa descrizione per amarla, in quanto l'esasperata tendenza all'omologazione del recente percorso sociale umano la rende uno dei pochi fari che brillano ancora nella penombra del nostro intelletto.

Detto ciò è facile capire perché l'adoro coltivandola, assaporando quella altrui e producendola a mia volta. Sotto quest'aspetto, vent'anni fa ho realizzato in ambito UILDM quattro numeri di una fanzine "ironica", distribuita in occasione delle Manifestazioni nazionali. Poi, nel febbraio 2005, quest'embrione satirico è diventato una rubrica fissa su DM che, poveri voi, continua tuttora. Al proposito sono riconoscente al mitico Stefano Borgato che ha anche ispirato il titolo "Mio Distrofico", derivato dal granchio preso tempo fa da un obiettore di coscienza nel catalogare un testo di medicina.

I fattori scatenanti dell'Ironia possono essere casuali come quest'ultimo oppure, come capita al sottoscritto, derivare dall'attenta osservazione del prossimo, dalla lettura onnivora, dalla consultazione di vari archivi e, in particolare, dalle esperienze personali. Inoltre ho sempre apprezzato gli scherzi, i paradossi e i

giochi di parole, avendo l'innegabile vantaggio di essere disabile e quindi di avere, insieme al contrassegno per parcheggiare, anche la licenza per deridere l'handicap.

Naturalmente fare Ironia sulla disabilità può essere difficile (e pericoloso), ma vale la pena correre questo rischio poiché oltre a essere un'arma contro la paura, essa è in grado di rallegrare la mente, dire quello che in genere si pensa soltanto (a politici, medici, normodotati e persino altri disabili), evidenziare e contestare le ingiustizie della società, lanciare messaggi, demitizzare, demistificare e schernire la seriosa sacralità dell'handicap.



In ogni caso l'ironia funziona bene quando si mantiene leggera e soprattutto quando i suoi fruitori sono persone mature, in grado di capirne sottintesi e riferimenti.

Dunque è possibile sorridere della distrofia muscolare e della disabilità in generale, anche perché, se viene accolta con intelligenza, l'Ironia serve a vivere con più serenità. E scusate se è poco.

Gianni Minasso

Autore de "Il Mio Distrofico"

CHE CI RESTA SE NON RIDERE DI TUTTO?

Il parere della professionista



Negli ultimi anni mi sono occupata spesso di umorismo su temi difficili sia con il mio lavoro di comica sia con il podcast Humor Nero. In Humor Nero proviamo a raccontare tabù o drammi personali girandoli di spalle e scoprendone il lato comico. L'ironia è uno strumento potentissimo, quasi una vera filosofia di vita, che ci permette di prendere distanza da tutto ciò che ci fa male, per rimetterlo nella giusta prospettiva.

Chi sa ridere di sé e di ciò che gli accade è padrone del mondo. Se l'esperienza è personale siamo più liberi. Ognuno può raccontare la propria storia come meglio crede, facendo battute anche sui vissuti più pesanti. La natura ci ha messo la risata a disposizione proprio per esorcizzare. Occhio solo a non confondere l'autoironia con una autodenigrazione demolitiva.

Se invece si trattano tematiche che

non sono strettamente personali credo che il segreto sia l'ascolto. La risata deve essere includente non escludente e bullizzante. In fondo siamo solo piccoli esserini con un tempo limitato a disposizione aggrappati ad un pianeta rotante velocissimo, dispersi in un universo infinito...se dovesse frenare di colpo ci troveremmo tutti spiattellati contro la muraglia cinese. Che ci resta se non ridere di tutto?

Laura Formenti

Stand up comedian

DM E LA QUARTA DI COPERTINA DEDICATA A "LE GRANDI VIGNETTE"

Un progetto nato negli Anni Novanta e durato fino ad alcuni anni fa

Raccogliamo il ricordo dell'allora segretario di redazione di DM Stefano Borgato a proposito dell'importante iniziativa che DM ebbe sotto la sua guida, negli Anni Novanta: quella di dedicare ogni quarta di copertina a una Grande vignetta, un regalo che, di volta in volta, un fumettista o vignettista famoso, preparava apposta per noi. La pregiata collezione divenne anche una mostra, presentata in più occasioni e anche alle scuole. L'intuizione di Borgato, di utilizzare l'ironia per affrontare il tema della disabilità e "sdoganarlo" anche a un pubblico di non addetti ai lavori, fu un successo.

Barbara Pianca

Coordinatrice di DM

Bruno Bozzetto ci disse di sì e poi arrivarono Altan, Silver, Staino, Jacovitti, Cavandoli e a cascata tanti altri nomi noti e meno noti. “Le Grandi Vignette di DM”, pubblicate in quarta di copertina della rivista nazionale della UILDM, iniziarono così il loro percorso, alla metà degli Anni Novanta, cercando di fornire una chiave diversa per raccontare la disabilità. Perché l’ironia e il sorriso, specie se “maneggiati” da grandi creatori di immagine, ben lungi dall’offendere la sensibilità delle persone, possono invece senz’altro far riflettere e fare avanzare una nuova cultura sulla disabilità.

Stefano Borgato,

Segretario di redazione di DM e responsabile dell’Ufficio Stampa UILDM Nazionale dal 1993 al 2011



UNA CASSETTA PER TUTTI

Lo spot per UILDM

In mezzo a palazzi da 20 piani in fase di abbandono, si nasconde una casetta, una piccola isola nel sud di Milano, non è un caso che



si trovi in via Lampedusa. Questa casetta di un solo piano, con le pareti colorate e tante bandiere da nazioni vicine e lontane, si staglia in mezzo alla skyline di alberghi in disuso e strutture grigie. Una casa che sembra resistere alle intemperie e ai cambiamenti di una città che costruisce, demolisce e ricostruisce palazzi a ritmo incessante. Questa casetta è la sede di UILDM Milano, un’isola felice all’interno di Milano, dove volontari e soci combattono ogni giorno una lotta per abbattere le barriere, architettoniche e non, che ostacolano la quotidianità di tante persone in Italia. Abbiamo avuto la fortuna qualche anno fa, di conoscere dal vivo Marco, il presidente, a uno spettacolo di Luca. E, nonostante le ovvie distanze tra due interisti e uno juventino, Marco ci ha permesso di entrare in contatto con il mondo UILDM e di entrare per la prima volta nella casetta di via Lampedusa.

Alla casetta siamo tornati in un torrido pomeriggio di agosto con l’amico Eleazaro (Rossi, n.d.r.), per girare una campagna-video concepita insieme a UILDM per lanciare la Giornata Nazionale di ottobre. Alla base, l’idea condivisa da Marco di provare a cercare un nuovo modo di comunicare l’importanza della lotta alla distrofia muscolare e di aumentare la conoscenza. Attraverso una risata, possibilmente, partendo dallo slogan della campagna: scommettere su UILDM. Scommettere su un

progetto, scommettere su un’idea, allontanandosi per un momento dal bombardamento continuo che le società di scommesse sportive investono in promozione. Da qui l’idea di giocare sul tema delle scommesse e sulla necessità di riportare il focus sull’importanza di scommettere, non tanto sulla sorte ma su un progetto, su un ideale. Perché la felicità di una scommessa vinta, di un azzardo dura un millesimo di secondo, mentre la felicità di aver fatto qualcosa a fin di bene dura infinitamente di più.

Per scommettere su UILDM siamo partiti da due bookmakers, Luca ed Eleazaro, finendo ovviamente per esagerare: finte catenine d’oro, anelli pacchiani, braccialetti, quote appese sui muri, nomi dei concorrenti come caricature, vere e proprie gare su cui scommettere. E qui la sorpresa della partecipazione di tutti, volontari, ragazze e ragazzi, ma anche della troupe, con il risultato che potete trovare sui principali canali tv, online e sui social. Marco in prima fila a ricordarci che la vita va affrontata con ironia, altrimenti ci si annoia pure, salvo ricordarsi poi che alla fine arriva anche un breve momento in cui essere seri.

La distanza tra una scommessa inutile e una scommessa che può cambiare la vita o che può quantomeno aiutare qualcuno.

Matteo e Luca Ravenna

Comici

UNA RIFLESSIONE SUL LINGUAGGIO: LE PAROLE DA SCEGLIERE

C'è un sottile confine fra ironia e discriminazione quando si affronta il tema della disabilità. E non sempre è facile cercare di stare fra una parte e l'altra. Non ci può essere una indicazione specifica che sia possibile utilizzare, perché molto dipende da tempi, luoghi, interlocutori. Importante tenere a mente una delle quattro indicazioni sulla comunicazione non discriminatoria, contenute nella guida dell'Ordine dei Giornalisti sulla comunicazione corretta sulla disabilità (è possibile scaricarla gratuitamente dal sito dell'Ordine, odg.it): "Linguaggio, parole, comportamenti, comunicazione solo perché usati da persone, gruppi, categorie a rischio discriminazione non devono venire considerati corretti e non discriminatori. Possono esserlo, ma possono anche non esserlo, specie se utilizzati in ambiti esterni a questi gruppi o persone." Si parte sempre dalla prima e più importante considerazione sul linguaggio: la persona al primo posto. Vale anche quando si cerca di essere ironici, specie su condizioni che possono essere a rischio discriminazione. Importante te-

nerlo presente per evitare possibili offese. Sono importanti le parole che su questo tema ha scritto un maestro della comunicazione sulla disabilità come Antonio Giuseppe Malafarina, che ci illumina anche ora che ci guarda da lassù, su una delle colonne di InVisibili, il blog del Corriere della Sera, dove si trovano diverse riflessioni su questo tema. Scrive Malafarina: "Inizio a rovistare nell'esperienza per capire sin dove spingersi nello scherzare con - oppure su - una persona con disabilità. Se lo scherno e la parodia fanno la fortuna di comici e imitatori in faccia a noi che li guardiamo e, sovente, diventano modalità per sostenere lo stare insieme - chi non fa pettegolezzo dei difetti del capo (che leggendo spero non mi licenzi)? -, penso che se uno non si burla di me forse mi discrimina (...). Il problema non è ridere di un difetto ma porsi nei confronti dell'interlocutore. Mi irriterebbe se qualcuno mi sfottesse per offendermi o facesse il simpatico per ridere di me. Non mi disturba affatto, invece, scherzare del mio corpo e dei miei difetti, fisici e caratteriali, perché questo

mi umanizza. Mi strappa al rischio di restare statua da casa delle bambole buona solo per essere accudita. L'ironia pretende rispetto."

Rispetto: ecco allora la parola chiave. La conclusione della riflessione di Malafarina è perfetta. Infatti, occorre tenere a mente questo anche quando si vuole fare ironia o, anche, autoironia. Pure se può sembrare strano su un argomento del genere, ma, pensandoci, non lo è. Se questo viene a mancare si cade nella discriminazione e nell'offesa, anche se non si vorrebbe fosse così. Rimane quel gioco di parole che sarebbe da tenere a mente sempre quando si affronta il tema della comunicazione che vuole evitare stigma: il discriminante è la discriminazione. Se ho anche solo qualche dubbio che qualcosa possa urtare, offendere o discriminare devo cercare di non utilizzarlo o comunque modificarlo.

Claudio Arrigoni

Direttore responsabile di DM

INTERSEZIONE

IRONIA, AUTOIRONIA E INTERSEZIONALITÀ



DOVE STA IL CONFINE?

L'ironia è uno strumento potente che ha la capacità di far ridere e riflettere. Quando entra in gioco l'autoironia, poi, la faccenda si fa più intima, poiché se utilizzata in modo consapevole consente di prendere distanza dalle nostre fragilità trasformandole in punti di forza. Se invece si parla di fare ironia su temi sensibili il discorso diventa ancor più complesso.

L'ironia, specialmente quella che si focalizza su caratteristiche personali come l'aspetto fisico, l'identità di genere, l'orientamento sessuale o la disabilità, non si muove in un vuoto sociale ma riflette dinamiche di potere e disuguaglianze esistenti. Quando una persona proveniente da un gruppo dominante fa battute su una minoranza, il rischio è di perpetuare stereotipi e rafforzare l'oppressione. Al contrario, quando un individuo di un gruppo marginalizzato utilizza l'ironia o l'autoironia per raccontare le proprie esperienze, può farlo come atto di resistenza e autodeterminazione.

Fare ironia su temi sensibili richiede una profonda consa-

pevolezza del contesto in cui ci si muove e delle dinamiche di potere sottostanti. L'umorismo può essere un ponte, ma solo se chi lo pratica è cosciente del proprio ruolo e di chi ha di fronte. In questo caso l'umorismo diventa mezzo per sfidare i pregiudizi e sensibilizzare piuttosto che perpetuare discriminazioni. L'intersezionalità ci ricorda poi che ogni individuo vive una sovrapposizione di identità e oppressioni: fare ironia su una singola caratteristica ignorando il contesto più ampio può risultare dannoso. Lo sanno bene diverse comiche e stand up comedian della scena contemporanea, come l'australiana **Hannah Gadsby**, che nei suoi spettacoli sfida il pubblico mescolando comicità e critica sociale su temi come il trauma e la sessualità nella vita delle persone LGBTQ+. O **Francesca Martinez**, comica britannica con paralisi cerebrale che usa l'autoironia per parlare di disabilità e sfide quotidiane, trasformando le sue esperienze personali in comicità intelligente e profonda. Oppure **Martina Catuzzi**, comica emergente italiana che racconta la condizione fem-

minile legata alle questioni di salute mentale. Si può parlare di disabilità, delle discriminazioni etniche e di genere come fa **Maysoon Zayid** comica e attivista palestinese-americana con paralisi cerebrale, i cui spettacoli sono incentrati sulla rappresentazione delle persone con disabilità e le minoranze etniche. O farlo come **Emma Della Libera**, nutrizionista, comica ma anche insegnante che nei suoi spettacoli affronta la prospettiva della vita con una malattia rara con intelligente ironia. O come **Tig Notaro**, comica americana che utilizza il suo humor disarmante per affrontare temi come la sua battaglia contro il cancro al seno, la perdita della madre e l'essere lesbica.

In sintesi, l'ironia può essere uno strumento di riflessione potente ma deve essere maneggiata con cura.

Francesca Arcadu

Gruppo Donne UILDM